

## Contribuenti – Fisco: un rapporto tra sogni ed incubi

La situazione di pandemia che ha sconvolto e “sospeso” il nostro Paese per alcuni mesi, e che ancora perdura, deve rappresentare un momento di riflessione, un’occasione anche per mutare strutturalmente i rapporti contribuente-fisco, come la giustizia tributaria, consentendoci di poter poi agire più efficacemente. Con riguardo alla giustizia, è ormai tempo di modificare le modalità di selezione anche dei componenti delle Commissioni tributarie, garantendo in egual misura indipendenza e competenza. I contribuenti hanno diritto ad una giustizia tributaria che assicuri ciò per cui essa è stata istituita nel rispetto dei principi sostanziali e processuali che informano il nostro sistema giuridico e la nostra partecipazione ad una Unione sovranazionale. L’epoca che viviamo è ormai digitale e digitalizzata, oltre che internazionale: questo comporta inevitabilmente che oggetti dei contenziosi e processi tributari siano anche fattispecie, in passato meno frequenti, quali l’esistenza di presunte stabili organizzazioni occulte, la valutazione dei prezzi di trasferimento, le presunte artificiali delocalizzazioni in Paesi a bassa imposizione fiscale di redditi da attrarre a tassazione in Italia. Ai componenti degli organi giudicanti deve essere assicurata una preparazione adeguata al contesto in cui si muovono, in continua evoluzione. Per i contribuenti, la garanzia di competenza dell’organo giudicante, in un ambito del diritto così peculiare e sempre in mutamento come il diritto tributario, deve essere un diritto; per il nostro sistema tale competenza deve rappresentare una priorità ed un obiettivo per una vera ed equa giustizia tributaria. D’altro canto, proprio un nuovo rapporto contribuente-fisco dovrebbe limitare al massimo lo strumento del ricorso agli organi di giustizia tributaria, ovvero in ogni caso alleggerirne il carico di lavoro. Occorre notare che, da alcuni anni, si cerca di promuovere l’adozione di forme di comunicazione e di cooperazione basate sul reciproco affidamento tra contribuenti e fisco, nonché di favorire la prevenzione e la risoluzione delle controversie in materia fiscale, anche in ambito internazionale. L’ormai famoso “adempimento collaborativo”, in



**Guido Arie Petraroli**

estrema sintesi, è una (nuova) forma di rapporto contribuente-fisco per quei contribuenti che possono avvalersi di un sistema di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale, inteso quale rischio di operare in violazione di norme tributarie ovvero in contrasto con i principi ovvero con le finalità dell’ordinamento tributario. Ad oggi, il riferimento è al decreto del 30 marzo 2020, i contribuenti che possono essere ammessi a tale regime, per gli anni 2020 e 2021, sono quelli che conseguono un volume d’affari o di ricavi non inferiore a 5 mld di euro. Inutile sottolineare che le imprese che operano nel Paese con un volume d’affari o ricavi non inferiore a 5 mld di euro non rappresentano il tessuto economico principale del Paese; in ogni caso, quello che necessita maggiormente di un nuovo rapporto con il fisco. Un’interazione non fondata su lunghe e dispendiose verifiche ex post, bensì fondata su uno scambio possibilmente preventivo per comportamenti futuri, e insieme equanime, bilanciato e propositivo, avendo come obiettivo anche la riduzione del ricorso alla giustizia tributaria.

*A cura di Guido Arie Petraroli,  
LED Taxand*